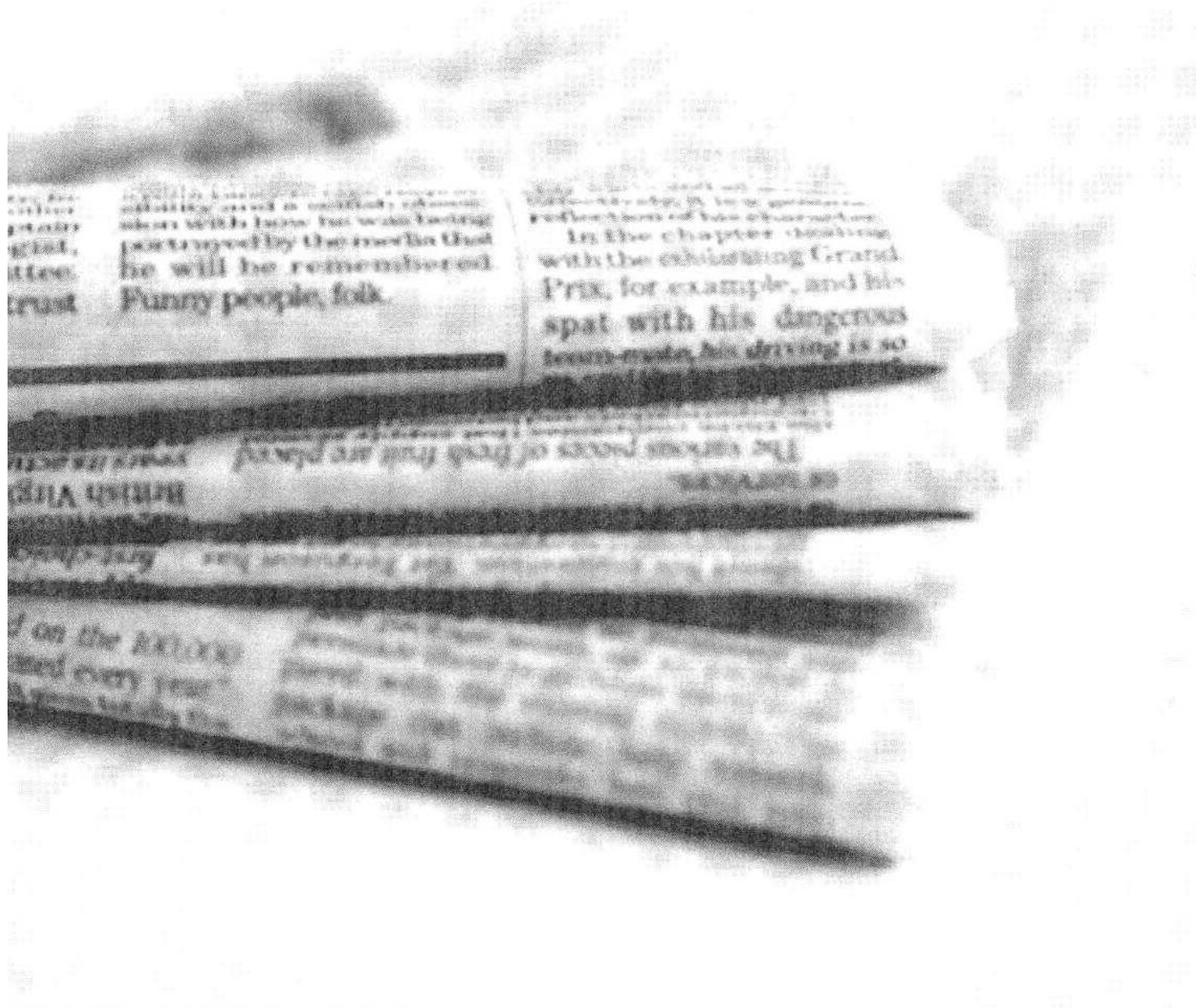


Rassegna stampa del

9 Febbraio 2015



Incentivi. La circolare Inps 17/2015 definisce i confini dell'agevolazione introdotta dalla legge di stabilità e in vigore per i contratti siglati dal 1° gennaio 2015

Contributi azzerati anche per chi stabilizza

L'esonero dai versamenti fino a 8.060 euro si estende alle assunzioni di lavoratori già impiegati a termine

Temistocle Bussino

■ Possibilità di stabilizzare lavoratori già impiegati a tempo determinato e nessun vincolo di incremento occupazionale. Potrebbero essere questi, a conti fatti, due degli elementi più apprezzati dalle imprese nella disciplina del nuovo esonero contributivo in vigore dal 1° gennaio scorso, introdotto dalla legge di stabilità (legge 190/2014, articolo 1, comma 118) e illustrato dalla circolare Inps 17 del 29 gennaio. Fermo restando il requisito della regolarità contributiva tramite il Dure, la possibilità di sfruttare il bonus anche senza variare la base occupazionale o per lavoratori già in forza all'azienda potrebbe rivelarsi particolarmente appetibile.

L'esonero contributivo riguarda tutti i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, anche se part-time, con l'eccezione dei contratti di apprendistato e di lavoro dome-

stico. Nelle tipologie contrattuali incentivate rientra anche il lavoro ripartito a tempo indeterminato (*job sharing*), purché le condizioni per l'applicazione siano possedute da ambedue i lavoratori coinvolti. Le nuove norme valgono an-

L'APERTURA

Non scatta il divieto di ottenere il bonus fissato dalla legge «Fornero» per i casi in cui l'inserimento è l'attuazione di un obbligo

che per assumere personale con qualifica dirigenziale e per le assunzioni a tempo indeterminato a scopo di somministrazione. Ancora, è possibile fruire del bonus per i rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato instau-

rati dalle cooperative di produzione e lavoro (legge 142/2001). In ogni caso, l'incentivo può ritenersi valido anche nel caso dell'assunzione di lavoratori disabili (legge 68/1999, articolo 3).

L'aspetto più significativo, però, è che si potranno assumere a tempo indeterminato o stabilizzare anche lavoratori già occupati in azienda con contratti a termine. Questo è possibile perché la specifica regolamentazione introdotta con la legge di stabilità 2015 contiene disposizioni speciali che prevalgono su alcuni principi generali introdotti in materia di diritto di precedenza dalla legge 92/2012. Come chiarito dalla circolare Inps 17/2015, può fruire dell'esonero contributivo il datore di lavoro privato, che adempie all'obbligo (previsto dall'articolo 5, comma 4-quadro del Dlgs 368/2001), di dare precedenza, nell'assunzione a tempo

indeterminato, al lavoratore con il quale, nei 12 mesi precedenti, ha avuto uno o più rapporti di lavoro a termine per un periodo complessivo di attività superiore a sei mesi.

Lo stesso vale per i casi di trasformazione di un rapporto di lavoro a termine in un rapporto a tempo indeterminato. Ha diritto all'esonero contributivo anche il datore di lavoro privato che, come acquirente o affittuario di azienda o di ramo d'azienda (in attuazione dell'obbligo previsto dall'articolo 47, comma 6, della legge 428/1990), entro un anno dalla data del trasferimento aziendale, assume a tempo indeterminato lavoratori a termine che non fossero passati alla sua dipendenza.

Non rientra invece tra le tipologie incentivate l'assunzione con contratto di lavoro intermittente, anche se stipulato a tempo indeterminato.

L'esonero contributivo si concretizza, per il datore di lavoro, nella possibilità di non versare i contributi (sia l'aliquota Ivs al Fondo pensioni sia le aliquote minori) fino a un tetto massimo di 8.060 euro all'anno e riguarda le nuove assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015. La durata del bonus è di 36 mesi dalla data di assunzione. Per i rapporti di lavoro part-time, la misura della soglia massima va adeguata in diminuzione in base alla durata dell'orario ridotto di lavoro, in rapporto a quella ordinaria stabilita dalla legge o dai contratti collettivi.

Per la gestione operativa l'Inps ha deciso di adottare un particolare criterio, introducendo un contatore mensile che aumenta progressivamente. Infatti, per agevolare l'applicazione dell'incentivo, la soglia massima di esonero contributivo è riferita al periodo di paga mensile ed è pari a 671,66 euro (8.060/12) e, per rapporti di lavoro instaurati o risolti nel corso del mese, la soglia va riproporzionata assumendo come riferimento la misura di 22,08 euro (8.060/365 giorni) per ogni giorno di fruizione dell'esonero contributivo.

L'incentivo è riconosciuto anche a datori di lavoro non imprenditori (associazioni culturali, politiche, sindacali o di volontariato, studi professionali), e non è un aiuto di Stato proprio perché è un intervento rivolto alla generalità dei datori. Ciò semplifica il meccanismo, perché non si applicano i limiti sull'importo massimo fruibile previsti dai regolamenti Ue 1407/2013 e 1408/2013 sul regime de minimis e non è necessario, come detto, l'incremento occupazionale (regolamento Ue 651/2014).

© SPINELLI/REUTERS

Quando non si può chiedere il bonus

Le tre tipologie di situazioni che impediscono la funzione dell'esonero

1

L'ADDETTO ERA GIÀ A TEMPO INDETERMINATO

- Il lavoratore, nei sei mesi precedenti l'assunzione, è stato occupato, presso qualsiasi datore di lavoro, con un contratto subordinato a tempo indeterminato
- Il lavoratore, nei tre mesi dal 1° ottobre al 31 dicembre 2014, ha avuto rapporti di lavoro a tempo indeterminato con il datore di lavoro che chiede l'incentivo (o con società da questi controllate o facenti capo allo stesso datore anche per interposta persona)
- Il lavoratore ha avuto un precedente rapporto di lavoro agevolato, in base alla legge di stabilità 2015, con lo stesso datore di lavoro

2

SONO STATE VIOLATE LE NORME SUGLI INCENTIVI

- L'assunzione viola il diritto di precedenza alla riassunzione di un altro lavoratore licenziato da un rapporto a tempo indeterminato o cessato da un rapporto a termine (legge 92/2012, articolo 4, comma 12, lettera b)
- Il datore di lavoro o l'utilizzatore con contratto di somministrazione ha in atto sospensioni dal lavoro con Cig straordinaria e/o in deroga (salvo i casi in cui l'assunzione serve ad acquisire altre professionalità)
- L'assunzione riguarda lavoratori licenziati, nei sei mesi precedenti, da un datore di lavoro che ha assetti proprietari coincidenti con il datore che assume

3

CI SONO IRREGOLARITÀ FORMALI

- L'inoltro della comunicazione telematica obbligatoria (ad esempio Unilav) inerente l'assunzione è effettuato in ritardo. In questo caso, la perdita dell'esonero riguarda solo il periodo non coperto dalla comunicazione
- Mancata regolarità contributiva e mancato rispetto delle norme sulle condizioni di lavoro (ostative al rilascio del Durc)
- Mancato rispetto dei contratti collettivi

Soccorso istruttorio. Gare, possibile integrare i documenti, non i requisiti

Alberto Barbiero

■ Un operatore economico può regolarizzare dichiarazioni relative ai requisiti che ha dimenticato di presentare in gara o che ha prodotto in modo incompleto, ma il possesso degli stessi requisiti deve sussistere alla scadenza del termine fissato nel bando per la presentazione dell'offerta o della domanda di partecipazione, senza possibilità di acquisirli successivamente.

La determinazione 1/2015 dell'Autorità nazionale anti-corruzione chiarisce le nuove modalità di gestione del soccorso istruttorio in base all'articolo 38, comma 2-bis del Codice dei contratti, definendo alcuni passaggi operativi che incidono in modo significativo sulle procedure di gara.

Il primo elemento rilevante si rinviene nell'ampia possibilità di utilizzo dell'istituto, sia con riferimento alle dichiarazioni sostitutive sia con riguardo ai documenti necessari per la partecipazione alla gara; tuttavia il soccorso istruttorio non può essere strumentalmente utilizzato per l'acquisizione, in gara, di un requisito o di una condizione di partecipazione, mancante alla scadenza del termine di presentazione dell'offerta.

L'Anac evidenzia come spetti alle stazioni appaltanti individuare gli elementi indispensabili la cui irregolarità comporti l'applicazione della sanzione e la richiesta di regolarizzazione all'operatore economico, fornendo peraltro alcune indicazioni orientative.

La mancata allegazione del documento di identità del sottoscrittore, ad esempio, configura un'irregolarità sanabile, così come possono essere regolarizzate successivamente (posta in ogni caso l'applicazione della sanzione) le mancate sottoscrizioni dell'istanza di partecipazione.

Anche la sottoscrizione dell'offerta può essere sanata, mentre non possono essere integrati i contenuti dell'offerta poiché in tal caso si determinerebbe una violazione del principio di parità di trattamento.

Le stazioni appaltanti devono porre particolare attenzione ai casi in cui non è invece proprio possibile la regolarizzazione, individuati dall'Anac in tutti gli inadempimenti di prescrizioni obbligatorie che garantiscono la segretezza delle offerte, come ad esempio la mancata sigillatura dei plichi.

Uno dei punti più significativi dell'intervento regolatorio dell'Anac riguarda l'incameramento della cauzione provvisoria in caso di mancata regolarizzazione degli elementi essenziali garantiti da parte dell'operatore economico, situazione per cui la stazione appaltante deve procedere all'esclusione del concorrente dalla gara.

Per questa ipotesi la stazione appaltante deve prevedere nel bando che si proceda all'incameramento della cauzione solo nell'ipotesi in cui la mancata integrazione dipenda da una carenza del requisito dichiarato. L'Anac evidenzia invece come non si debba procedere all'incameramento nel caso in cui il concorrente decida semplicemente di non avvalersi del soccorso istruttorio.

Questa indicazione resa dall'Autorità configura per l'operatore economico la possibilità di estromettersi volontariamente dalla gara, rinunciando alla regolarizzazione.

Quando invece il concorrente aderisca all'utilizzo del soccorso istruttorio e debba pagare la sanzione, può decidere di farla escatere dalla cauzione, che dovrà però essere immediatamente reintegrata, a pena di esclusione (con specificazione di questa condizione nel bando di gara).

Iva. Nelle tabelle Ateco le indicazioni (parziali) su «pulizia», «demolizione», «installazione» di impianti e «completamento» di edifici

Incognita reverse sugli appalti

I criteri per orientarsi senza le istruzioni puntuali su operazioni escluse e incluse

■ Sono entrate in vigore il 1° gennaio scorso le nuove ipotesi reverse charge sui servizi di pulizia, di demolizione, di installazione impianti e di completamento relativi ad edifici utilizzati nell'ambito delle attività commerciali svolte dagli enti pubblici.

In proposito, occorre far riferimento all'effettuazione delle operazioni, e dunque al primo a verificarsi tra i due momenti previsti dall'articolo 6 del decreto Iva, quello dell'emissione della fattura e quello del pagamento. Ne deriva che, ad esempio, tutte le fatture per servizi di pulizia di un asilo nido emesse a partire dal 2015 restano assoggettate al regime di reverse charge.

Il reverse charge è un meccanismo in base al quale il debito di Iva scaturente da una operazione resta a carico non del fornitore (come normalmente avviene), ma dell'acquirente. Rispetto alla fat-

tura del fornitore, che non contiene più l'Iva, il cliente deve dunque integrare la fattura, con l'indicazione dell'aliquota applicabile e dell'imposta; annotare la fattura in un registro Iva a debito e tenere conto del relativo debito cumulato in sede di liquidazione periodica; indicare nel quadro VJ della dichiarazione annuale Iva il valore dell'imponibile e dell'Iva relativi agli acquisti in reverse charge.

Una volta integrata, e rilevata nel registro Iva a debito, la fattura in reverse charge va poi regolarmente annotata come una normale fattura d'acquisto, con conseguente detrazione dell'Iva. Come le precedenti, anche le nuove ipotesi di reverse charge riguardano solo i contratti d'opera o l'appalto, non quelli di compravendita. Ciò posto, i problemi ad oggi più rilevanti riguardano la concreta individuazione delle fattispecie da assoggettare a reverse. In mancanza

di istruzioni ministeriali, indicazioni di dettaglio su ciò che costituisce pulizia, demolizione, installazione di impianti o completamento di edifici sono contenute nelle tabelle Ateco che tuttavia propongono indicazioni parziali, da utilizzare con cautela. Rispetto alle tabelle, occorre ad esempio prendere in considerazione i soli interventi relativi a edifici, e non anche quelli relativi ad altri immobili - quali i terreni. Resta poi da chiarire il caso delle manutenzioni: tra i servizi qualificabili come installazione di impianti elettrici, idraulici ed altri lavori, le tabelle ricomprendono le prestazioni di manutenzione degli impianti, le quali non sono tuttavia menzionate dall'articolo 17 tra quelli da assoggettare a reverse charge. Nel dubbio, meglio escludere da reverse le manutenzioni.

Ulteriori problemi si pongono poi quando un contratto d'appal-

to comprende sia prestazioni assoggettate a reverse charge sia prestazioni escluse. La casistica è ampia: è frequente che uno stesso progetto/contratto riguardi prestazioni di demolizione di un edificio (soggette a reverse charge), seguite dalla realizzazione di una nuova opera (esclusa), così come è frequente che la costruzione di un fabbricato (esclusa) sia accompagnata da lavori di tinteggiatura (soggetti). Si tratta, in questo contesto, di capire se si è in presenza di un'unica prestazione oppure di due (o più) prestazioni (da considerare, se del caso, in modo distinto ai fini del reverse charge).

A livello generale, la Corte di Giustizia ha sistematicamente ribadito che ciascuna prestazione va normalmente considerata come autonoma ed indipendente. Ha peraltro aggiunto che prestazioni formalmente autonome (che potrebbero essere fornite separatamente, e dare così luogo ad una distinta applicazione dell'Iva) devono essere considerate come un'unica prestazione quando non sono indipendenti, come avviene nel caso in cui due o più interventi del fornitore sono connessi a tal punto da formare - oggettivamente - una sola prestazione economica indissociabile, la cui scomposizione risulterebbe artificiosa. Per questa via le ipotesi di cui sopra potrebbero essere ricondotte a una unica, e prevalente attività di costruzione. In altri casi, come quelli in cui prestazioni di refezione o di gestione di un nido sono accompagnate dai servizi di pulizia dei locali, si potrebbero invece individuare più prestazioni distinte, ma caratterizzate dal fatto che le pulizie risultano accessorie alla prestazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POZZALLO**Ex colonia marina
si attende il museo**

Pozzallo, m. g.) Silenzio assoluto sui locali della ex Colonia marina di Pozzallo. In attesa del secondo finanziamento per la realizzazione del Museo del mare, come da progetto presentato anni addietro dalla Sovrintendenza ai Beni culturali e Ambientali di Ragusa, la costruzione esistente continua a combattere contro il tempo e l'incuria degli uomini che progettano, promettono e non realizzano mai. Non completare la seconda parte dei lavori significa avere speso inutilmente oltre due miliardi delle vecchie lire per mettere in sicurezza il vecchio edificio, se l'opera non sarà completata.

ISPICA**Lavori di ripascimento
Scuto: «Finalmente»**

Ispica, g. f.) Il completamento delle procedure di gara dei lavori di ripascimento morbido lungo fascia costiera icipese è stato oggetto di intervento del presidente del comitato S. M. Focallo-Marina Marza. «Siamo soddisfatti per la conclusione della gara e l'assegnazione dei lavori – afferma Tiziana Scuto – un'opera fondamentale per contrastare la forte erosione marina che da anni colpisce il nostro litorale. Fin da quando è stato assegnato il finanziamento abbiamo chiesto con forza la realizzazione del progetto a tutela della nostra costa e contro l'erosione che ha distrutto il nostro bellissimo litorale».

Il Polivalente, da sogno a realtà

Scicli. Si sblocca la situazione che ha impedito il recupero della struttura

CONCETTA BONINI

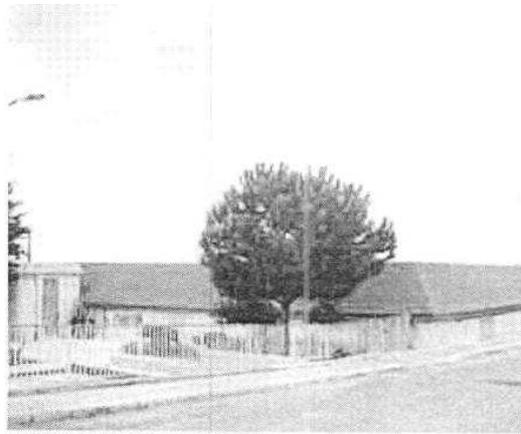
Scicli. Forse Scicli ha, in questo momento, problemi ben più gravi della riapertura del campo di calcio a 11 del centro polivalente di Jungi. Ma almeno questo sembra uno di quelli pronti a volgere verso un lieto fine.

È il consigliere comunale del Megafono, Guglielmo Scimonello a dare la notizia. "Si sta trovando - ha spiegato - la giusta soluzione per sbloccare l'inghippo burocratico relativo al pagamento del pacchetto di materiale all'indirizzo della società fornitrice Mondo s.p.a". Scimonello ricorda infatti che, dopo il via libera alla ripresa dei lavori di ristrutturazione e ammodernamento della struttura sportiva, avvenuta lo scorso 4 lu-

glio, la società Italconstruzioni s.r.l. si era impegnata a completare i lavori entro 60 giorni dalla sottoscrizione del verbale in contraddittorio, ma l'iter dei lavori ha poco dopo subito un'ulteriore battuta d'arresto.

"Il Comune di Scicli, invero - ricorda Scimonello - non ha recepito il contratto (mandato irrevocabile all'incasso) ultimato con atto notarile dall'impresa Italconstruzioni in data 16 luglio 2014, utile per il conferimento della procura irrevocabile alla riscossione del credito a favore della società Mondo s.p.a., affinché riscuotesse dal Comune di Scicli la somma di 66.660 euro per le forniture. La soluzione al problema - spiega ancora Scimonello - è arrivata grazie alla fattiva interlocuzione e collaborazione intercorsa fino ad

oggi con tutti gli attori che operano sulla struttura del polivalente, per cui è stato possibile individuare un punto di sintesi. Senza di loro non avremmo portato a termine la missione. La società Mondo, rettificando l'orientamento precedente, ha accettato in favore della società Italconstruzioni, il contratto relativo alla cessione di credito proposta dal responsabile unico del procedimento. Ultimati questi passaggi, nei prossimi giorni, la Mondo perfezionerà l'invio del materiale per la ripresa e l'ultimazione dei lavori. È un segnale tangibile - termina il consigliere del Megafono Scimonello - che quando c'è tanta voglia di volontà, impegno e grande spirito di abnegazione, si può essere produttivi e dare risposte concrete alla città.



IL CENTRO POLIVALENTE DI CONTRADA JUNGÌ

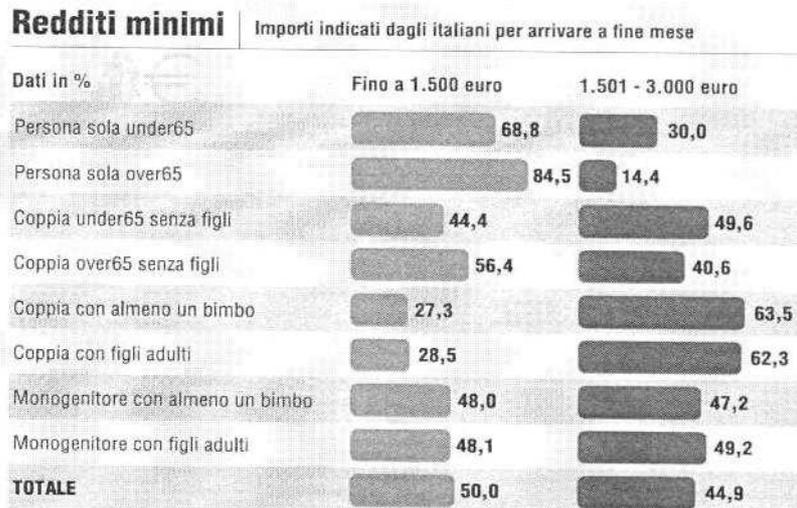
CRISI. La recessione ha fatto scendere l'asticella del fabbisogno familiare, i budget si sono ridotti rispetto al passato

Una famiglia su due vive con 1.500 euro al mese

Per il 22,3% dei nuclei intervistati si può vivere anche con 1.000 euro

ROMA. Le famiglie sembrano aver colto in pieno il proverbio 'fare di necessità virtù'. Aumentano, infatti, quelle che si dicono capaci di arrivare a fine mese anche con soli 1.500 euro. Dati dell'Istat alla mano, nel 2013 sono il 50% spaccato, una su due, in termini assoluti circa 12,5 milioni di nuclei. Prima della crisi, nel 2008, la percentuale si fermava invece al 46,6%. Le recessioni, una dopo l'altra, hanno quindi fatto scendere l'asticella del 'fabbisogno' familiare e gli italiani, messi alla prova, sono riusciti a fare fronte alla vita quotidiana con budget ridotti rispetto al passato.

Fin qui la 'media Paese', ma la soglia di reddito giudicata minima per potere andare avanti cambia passando dall'Italia settentrionale al Mezzogiorno, dalle case numerose agli anziani soli. A incidere sono sia fattori soggettivi che oggettivi. Da una parte, giocano un loro ruolo le aspettative di vita, o meglio le abitudini di spesa, che crescono al salire della ricchezza. L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalle neces-



sità, come, ad esempio, dalla quantità di bocche da sfamare.

Comunque, guardando ai dati dell'Istat, pubblicati sul sito dell'Istituto in settimana, per giungere senza difficoltà alla fine del mese possono bastare mille euro per il 22,3% delle famiglie, a cui si aggiunge un 27,7% che si assesta sui 1.500 euro. Un'altra fetta ampia, circa un quarto, alza la cifra a due mila e solo l'8,7%, meno di una famiglia su dieci, si spinge fino ai tre mila.

Entrando nel dettaglio dell'indagine sui consumi, al Sud oltre il 55% non fa problemi a finire il mese con in tasca 1.500 euro, ma al Nord Ovest si scende al 44,9%.

Tenendo sempre ferma la soglia minima dei 1.500 euro come spartiacque, sopra si ritrovano, per ragioni facilmente comprensibili, le coppie con almeno un figlio piccolo (solo il 27,3% li considera sufficienti), ben al di sotto invece ci sono gli over65 (rimasti soli in casa (84,5%).

MARIANNA BERTI

SECONDO EUROSTAT NEL NOSTRO PAESE IL 65,8% DEI GIOVANI RESTA IN FAMIGLIA

Oltre 7mln di under 35 a casa coi genitori

ROMA. I giovani che vivono in famiglia nel nostro Paese sono i due terzi del totale delle persone nella fascia tra i 18 e i 34 anni a fronte del 34,2 per cento dei francesi, del 42,3% dei tedeschi e del 34,2% degli inglesi.

Si tratta, se si va a fare il confronto con i dati sulla popolazione dell'Istat, di quasi 7,4 milioni di persone.

Il dato peraltro, sempre secondo i dati Eurostat, è in crescita di oltre cinque punti rispetto al 2008 (era al 60,5%) mentre in Francia è cresciuto di meno di due punti e in Germania è diminuito (in Danimarca la percentuale di coloro che vivono a casa con i genitori è al 15,8% del totale degli under 35).

In Italia la percentuale dei giovani che non riescono a lasciare la famiglia di origine è alta anche nella fascia di età più «adulta». Da che cosa dipende questa tendenza a rimanere in famiglia? Da mancanza di lavoro? Dalla difficoltà a formarsi una nuova famiglia? Da una tendenza tutta italiana a rimanere nella casa dei genitori il più possibile?

Dai dati Eurostat emerge che quasi un giovane su due tra i 25 e i 34 anni (il 49,4%) vive con almeno un genitore (in aumento di quasi cinque punti sul 2008) a fronte del 28,8% nell'Ue a 28 e dell'1,4% dei danesi (11,3% dei francesi e 16,8% dei tedeschi mentre gli inglesi sono appena il 13,8%).

In questa fascia di età gli italiani «mammoni» supe-

rano anche gli spagnoli di oltre dieci punti (sono al 37,4%) ma fanno meglio di greci, bulgari e slovacchi (che risultano oltre il 50%). Spesso gli italiani restano a vivere nella famiglia di origine anche se hanno un lavoro: nella fascia tra i 25 e i 34 anni infatti, nel 2013 erano occupate il 60,2% delle persone (anche se in calo di circa 10 punti sul 2008 quando erano occupate il 70,1%% delle persone in questa fascia di età). Questo significa che oltre al dato economico si fa valere un fattore di cultura e di abitudini consolidate.

Tra i giovani adulti che vivono a casa nell'intera fascia considerata (18-34 anni) oltre un quarto dichiara di avere un lavoro a tempo pieno (il 27,2%) anche se in calo rispetto alla percentuale del 2008 (il 37,6% di coloro che vivevano ancora in famiglia).

Se si guarda alla fascia più adulta tra coloro che sono ancora in casa tra i 25 e i 34 anni in Italia il 43 per cento ha un lavoro a tempo pieno (era il 53 per cento nel 2008).

Restano a casa soprattutto i maschi (il 57,5% tra i 25 e i 34 anni) mentre le femmine che restano in famiglia sono il 41,1% (ma in forte aumento rispetto al 36,4% del 2008).

In Danimarca le ragazze tra i 25 e i 34 anni che restano in casa con i genitori sono appena lo 0,4% del totale (il 10,5% in Germania e l'8,1% in Francia).

R. E.

STANDARD & POOR'S

Casa, i prezzi non ripartono inversione di tendenza nel '16

Il calo dei tassi di interesse non basta: dopo sette anni consecutivi di ribasso, i prezzi degli immobili in Italia non mostreranno segnali di recupero nemmeno quest'anno. Per veder tornare il segno più, ormai assente dal 2008, bisognerà aspettare il 2016, quando l'economia italiana si sarà riportata più stabilmente in carreggiata. È l'analisi dell'agenzia di rating Standard&Poor's, che prevede per il 2015 un ulteriore calo dei prezzi delle case, pari a circa il 2%, seguito da un'inversione di tendenza, presumibilmente del +1%, solo nel 2016. Dal marzo 2008 alla fine del 2014, i prezzi delle case, ricorda S&P, sono crollati in media in Italia del 24%.

Nell'ultimo trimestre dello scorso anno, qualcosa si è mosso sul fronte delle compravendite, tornate finalmente ad aumentare, ma sul lato dei prezzi l'Italia manca ancora l'obiettivo del turnaround. A spingere gli acquisti, soprattutto a Roma e nelle altre grandi città, sono state infatti proprio le quotazioni «depressse» di case e appartamenti, che sembrano destinate a mantenersi tali ancora per un po'.

Depuratori, è scontro sui ritardi Crocetta: Comuni "pecore nere"

Castiglione: «Sos fondi, Regione avvisata un anno fa. Ecco le prove»

I NUMERI

MILIARDI

I fondi assegnati alla Sicilia per reti fognarie e depuratori dalla delibera Cipe su un totale di 1,6 miliardi per il Sud

OPERE

finanziate nell'Isola su un parco-progetti nazionale di 183

MILIONI

I fondi spesi in tre anni dai Comuni siciliani secondo il governo nazionale

MILIONI

I ipotesi di sanzione comunitaria contro la Sicilia, su un totale di 600 milioni a carico dell'Italia



MARIO BARRESI

CATANIA. Il caso non è chiuso. Anzi. Dopo che Matteo Renzi ha messo l'Isola dietro la lavagna dello "Sblocca Italia" per la mancata spesa dei fondi (oltre un miliardo di euro) sulle 93 opere di depurazione, acquedotti e fognature finanziate e quasi tutte nemmeno iniziate, ora lo scontro sulle responsabilità e sui «l'avevo detto io» si sposta in Sicilia. Con un tiro incrociato su Rosario Crocetta, che aveva applaudito la decisione del premier di mettere mano alla procedura «senza guardare in faccia nessuno». Un passaggio che non è andato giù ai sindaci. Lo stesso - spiega Paolo Amenta, vicepresidente di Anci Sicilia al *Giornale di Sicilia* - ho partecipato a varie riunioni l'anno scorso in cui il vecchio dirigente dell'assessorato alle Acque, Marco Lupo, segnalava allo Stato l'impossibilità di procedere alle gare d'appalto perché le somme non erano ancora disponibili.

L'ALLARME DI RENZI

Così il premier il 6 febbraio: «Ieri ho fatto una riunione sugli impianti di depurazione per la Sicilia: c'è più di un miliardo tecnicamente fermo ed è ingiusto e inaccettabile. Il commissariamento è l'unica strada e ho chiesto di procedere rapidamente senza guardare in faccia nessuno»

Dunque di chi chi è la colpa? Cosa potevano fare i sindaci senza soldi?

Anche l'opposizione all'Ars soffia sulle colpe di Palazzo d'Orléans. «Purtroppo - se oggi gran parte dei fondi sulla depurazione, fognature e acquedotti non sono stati spesi - attacca Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia - la colpa è interamente ascrivibile al governo regionale e alla sua maggioranza, che nel dicembre 2012 con un'insensata norma poneva in liquidazione gli Ato Idrici, unica autorità di gestione dei fondi Cipe, senza prevedere chi dovesse subentrare nell'attuazione di quel programma». Falcone, inoltre, mette in guardia dalla «volontà romana di sottrarre risorse alla Sicilia per darle ad altre zone d'Italia».

C'è n'è abbastanza per far andare Crocetta su tutte le furie. «Sono tutte chiacchiere, parlano i numeri e le carte», ci dice. «Perché se soltanto il 20% di opere, in una procedura chiaramente a carico dei Comuni, risulta pronto è chiaro che arri-

va il commissariamento, così come prevede lo sblocca Italia per tutto il Paese e non per una strana norma "anti Sicilia". Io ho provato a dare una smossa ai sindaci, ho anche commissariato alcune amministrazioni inadempienti. Ma non ho gli stessi poteri di Renzi di minacciare la revoca dei finanziamenti, perché i soldi sono dello Stato mentre la Regione è soltanto l'ente che li eroga a chi ne ha diritto. Che ci posso fare se, come spesso accade, i comuni sono "pecore nere" nella progettazione e nella spesa? Noi come

Il nodo Ato. L'accusa: la mancata riforma ha rallentato i progetti. Il governatore: «Falso, le carte parlano chiaro»

Regione siamo arrivati al 67% sui fondi Ue e nella prossima Finanziaria voglio proporre una struttura regionale che aiuti i sindaci a progettare e certificare la spesa. Non voglio lo scontro. Cerco sempre il dialogo, io. Ma sono stanco di vedere ogni volta ribaltare la verità».

Crocetta risponde anche sul fronte politico: «Tentare lo scaricabarile e dire che la Regione è stata commissariata vuol dire negare un'evidenza contraddetta dalla documentazione in nostro possesso». Ovvero: «Nell'accordo tra Regione e Stato è scritto chiaramente che le somme sono assegnate ai comuni e che i finanziamenti relativi vengono erogati a questi ultimi sulla base della presentazione di progetti esecutivi». Anche gli Ato «non c'entrano nulla» perché sui depuratori «non sono stati individuati tali enti come soggetti attuatori». E conclude: «I comuni quindi dovrebbero ringraziare lo Stato, che toglie loro le castagne dal fuoco e soprattutto evitare di fare inutili polemiche

laddove, per ragioni varie, alcune anche oggettive, non si sia provveduto a portare avanti il progetto dei depuratori».

Ma sull'iter di spesa dei fondi Cipe, c'è qual'altro - come il sottosegretario Giuseppe Castiglione, coordinatore regionale di Ncd - che tira fuori le carte. «I documenti che dimostrano come il rischio di perdere quei fondi era noto da oltre un anno. Parla, ad esempio, dell'allarme da lui stesso lanciato all'inizio del 2014 al governo regionale e ai capigruppo all'Ars per sollecitare il ddl di riforma degli Ato idrici, anche per scongiurare le «numerose criticità» nell'Isola, «non ultimo le procedure di infrazione comunitaria (...) per la cui risoluzione il Cipe ha stanziato, per la Sicilia, una ingente assegnazione di fondi pubblici».

Col senno del poi quell'appello, rimasto lettera morta a Palermo, lo fa indignare. «Quanta solerzia dal presidente della Regione a denunciare la responsabilità dei Comuni nell'ennesimo clamore per la perdita dei fondi per i depuratori in Sicilia», sbotta il sottosegretario. Che precisa: «La responsabilità purtroppo ancora una volta è della Regione e nella incapacità del governo di varare una legge di riordino del servizio idrico integrato». Da ex amministratore locale spiega il nesso: «Quando il governo decise di commissariare gli Ato idrici, era il dicembre 2012, la Provincia di Catania aveva già in corso l'aggiudicazione della progettazione degli impianti di depurazione. Modificando l'accordo di programma e affidando ai Comuni piuttosto che agli Ato la realizzazione degli impianti siamo tornati indietro e oggi registriamo l'ennesima occasione perduta». Da esponente del governo Renzi dice che «il commissariamento è un bene, ora si accelera sulle procedure», invitando Crocetta a «non scaricare sugli altri responsabilità che ha per intero». Purtroppo, conclude Castiglione, «non serve oggi dire "l'avevo detto" e sono pronto a lavorare con il governo su questi grandi temi».

Twitter: @MarioBarresi

Il governatore: «Sto scrivendo il nuovo Piano rifiuti»

STRETTA DA PALAZZO CHIGI. «Impianti pubblici e più differenziata, presto sarà pronto»

Discariche l'incubo di un'altra infrazione dell'Ue all'Italia. E Renzi ha inserito la soluzione del caos fra le condizioni per gli aiuti al bilancio regionale

CATANIA. Un debito ultramiliardario degli ex Ato che rischia di mandare in default centinaia di comuni, le discariche stracolme con una "data di scadenza" sempre più simile alle mozzarelle con l'incubo ricorrente di non sapere più dove buttare l'immondizia. E adesso anche il nodo del trasferimento di circa 11 mila dipendenti dagli ex Ato ai Comuni che incombono sui bilanci e tasse per i cittadini. Ma, considerato anche che Matteo Renzi è uno dal "commissariamento facile", non è che la Sicilia rischia di vedersi arrivare da Roma un uomo per sbrogliare l'intricata matassa sui rifiuti? Rosario Crocetta giura che non accadrà: «Con il governo nazionale c'è un dialogo aperto, ma non siamo sotto tiro».

Nel vertice della scorsa settimana a Palazzo Chigi, però, una delle condizioni dettate dal sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, affinché si aprano i cordoni della borsa sul bilancio siciliano, è stato proprio chiudere la partita dei rifiuti. Non è un caso che, fra le richieste

espresse dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (allineamento della spesa su dipendenti e pensioni agli standard nazionali, riduzione del numero e del peso delle società partecipate, stop ai privilegi di ogni tipo) per trattare sul "tesoretto" di tre miliardi rivendicato dalla Regione assieme agli aiuti per i prepensionamenti di precari e forestali, ci sia anche una «normalizzazione della gestione dei rifiuti in Sicilia». Anche perché, lo ha ricordato l'edizione palermitana di *Repubblica*, sull'Italia - così come per le reti idriche e i depuratori - pende un'altra procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea sulle discariche. Con un peso specifico notevole della Sicilia, maglia nera sulla raccolta differenziata e con il maggior numero di siti *borderline*.

Il governatore, che a dicembre scorso aveva chiesto a Renzi dei poteri speciali per rispondere all'ennesima emergenza rifiuti (soprattutto dopo gli scandali dopo i quali erano state chiuse delle strutture nel Catanese e nel Messinese), ades-

so capisce che non è più tempo di giocare all'attacco con spregiudicatezza. Ma la sua non è una resa incondizionata: «Il settore dei rifiuti è delicatissimo, così come non è più rinviabile la scelta di avere un nuovo Piano regionale dei rifiuti, che seppellisca per sempre quello che abbiamo ereditato, fondato sulle discariche private, del quale stiamo piangendo le conseguenze». Il presidente rivendica però che «nonostante le numerose difficoltà, tutte non dipendenti da nostre responsabilità, siamo riusciti a evitare il disastro che i soliti detrattori prefiguravano». Ovvero, «la raccolta e lo smaltimento non si sono mai fermati, le città sono rimaste pulite e non c'è mai stata, così come annunciava qualcuno, la necessità di spendere milioni e milioni per portare la nostra spazzatura altrove, magari all'estero con costi spropositati».

Crocetta annuncia che «il nuovo Piano lo stiamo già scrivendo e sarà pronto molto presto». Ma sarà un documento sul quale Palazzo Chigi sarà l'ultima parola? «Nemmeno per sogno: c'è collaborazione e scambio di informazioni e di consigli, ma il Piano lo scriveremo noi». Come sarà? «Con molti degli elementi su cui abbiamo puntato in questi mesi: strutture medio-piccole, tutte pubbliche, localizzate in più zone della Sicilia. Investiremo sulla raccolta differenziata e su impianti di nuova generazione, ma avremo bisogno dell'aiuto dei sindaci e dei cittadini, che non dovranno protestare se una discarica si fa nel loro comune». Un iter che sarà accelerato, oltre che dall'annunciata volontà del governatore, anche dalle scadenze che il "tavolo di coordinamento sui rifiuti", uno dei tre voluti da Delrio, alla presenza del ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, stabilirà presto una rigida tabella di marcia. Insomma, un'altra apertura di credito (politico) alla Regione. Che sì, potrà disegnare la sua nuova mappa delle discariche. Ma sotto l'occhio - vigile e molto interessato - del governo Renzi.



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIANA, ROSARIO CROCETTA

MA. B.

Calata il numero di aziende nel settore dell'edilizia. Nel 2014 hanno chiuso i battenti oltre 7 mila ditte. Forti segnali di ripresa nel commercio con nuove aperture

Difficoltà anche per il settore manifatturiero e per quello legato all'agricoltura dove si registra un forte calo delle realtà produttive.

ROMA

L'edilizia continua a perdere a colpi, mentre il commercio sembra dare importanti segnali di ripresa. A confermarlo sono i dati forniti da «Movimprese» e raccolti ed elaborati da Infocamerere. Lo scorso anno si è segnato l'ennesimo calo nel settore delle costruzioni, un'emorragia. Si parla, infatti, di un calo di oltre settemila unità rispetto al 2013. A soffrire è pure l'universo agricolo (-15.742 unità) e quello della manifattura (-3.984 unità). Nel comunicato diffuso a Unioncamere e Infocamerere si sottolinea che «il sistema delle imprese sembra aver ritrovato il passo della crescita e, nonostante una buona parte dell'anno trascorsa con l'affanno, alla fine del 2014 mette a segno un saldo positivo tra aperture e chiusure. Il bilancio, di poco superiore alle 30 mila unità, è pari a un tasso di crescita del numero delle imprese registrate dell'0,51%, più che doppio rispetto all'anno precedente (+0,21%). Il risultato appare totalmente determinato dalla fortissima frenata delle cessazioni (340.261 le imprese che hanno chiuso i battenti, 31.541 unità in meno rispetto a quanto avvenuto nei dodici mesi precedenti)». Tutto questo non vale per l'edilizia,

dove la situazione continua rimanere nera. Primi segnali di ripresa si segnalano, invece, per il commercio che nella seconda parte 2014, registra un aumento di oltre 57 mila occupati. Di questi - rileva un'analisi della Confesercenti - 31 mila hanno trovato posto in attività gestita da imprenditori stranieri, protagonisti di un vero e proprio boom: le imprese guidate da extracomunitari hanno superato quota quota 136 mila, di cui oltre 93 mila nel solo commercio ambulante dove gli stranieri sono ormai la metà del totale. Ma se il commercio insieme all'artigianato comincia a vedere la luce (nel 2014 sono nate 340 imprese artigiane al giorno, segnala Confartigianato) a lanciare l'allarme sul 2015 è intanto la Uil. Con i previsti tagli alla cassa integrazione («7 mesi su 12 a chi ne farà richiesta») 100 mila posti di lavoro sono a rischio. Nel commercio però l'emorragia di imprese è in frenata, anzi alcuni comparti - rileva la Confesercenti - registrano un ritorno alla crescita: il commercio ambulante (+5.455 Pmi), i negozi di moda (+7.019) alcuni alimentari (+580) e l'informatica (+314). È ancora crisi invece per i negozi di alimentari non specializzati (-6.238) e le edicole (-824). «La fase peggiore della crisi del commercio pare superata - dice Massimo Vivoli, vice presidente vicario Confesercenti - e il 2015 potrebbe finalmente essere l'anno della ripresa. Si tratta però di una ripresa ancora da consolidare».



CROLLA IL MATTONI IL COMMERCIO RESPIRA

Oltre settemila aziende che operavano nel settore dell'edilizia hanno chiuso i battenti in corso anno. (FOTO: G. BIANCHI)